

VIII.

TORNATA DEL 12 DICEMBRE 1892

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — Omaggi — Congedi — Comunicazioni del presidente — Proclamazione di nuovi senatori — Giuramento del senatore Alberto Cavalletto — Parole di plauso del senatore Lampertico e dichiarazione del senatore Cavalletto — Il presidente del Consiglio annunzia la nomina del senatore Carlo Racchia a ministro della marina — Presentazione di due progetti di legge relativi agli stati di previsione della spesa dei Ministeri di grazia e giustizia, e degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1892-93 — Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori e convalidazioni — Proclamazione di nuovi senatori — Il senatore Guarneri svolge la sua interpellanza al presidente del Consiglio dei ministri sopra la nomina di nuovi senatori — Risposta del presidente del Consiglio — Replica dell'interpellante — Osservazioni dei senatori Vitelleschi e Pierantoni — Il presidente dichiara esaurita la interpellanza.

La seduta è aperta alle ore 2 e 10 pom.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed il ministro delle poste e telegrafi: più tardi intervengono i ministri del Tesoro *interim* delle finanze, degli esteri, dell'istruzione pubblica, d'agricoltura, industria e commercio, della marina, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale viene approvato.

Omaggi.

PRESIDENTE. Si dà lettura dell'elenco degli omaggi fatti al Senato.

Lo stesso senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il senatore conte Papadopoli di una sua

memoria intitolata: *Francesco Foscari e le sue monete* (1423-57);

Il ministro di agricoltura, industria e commercio della serie IV, n. 61, degli *Annali di statistica*;

Il rettore della regia Università di Perugia del volume II delle *Pubblicazioni periodiche della facoltà di giurisprudenza*;

Il direttore della sezione agricola della Repubblica argentina all'esposizione di Genova, del *Catalogo dei prodotti argentini a quella esposizione*;

Il cav. G. Ferrario di una sua memoria intitolata: *Evviva la XVIII legislatura*;

L'avv. G. E. Levi di un suo opuscolo col titolo: *Le proposte del Governo per la nuova legge sul tiro a segno nazionale*;

Il sindaco di Torino del *Progetto di bilancio 1893 della sua amministrazione comunale*;

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 DICEMBRE 1892

Il prof. Evasio Comello di un suo opuscolo col titolo: *Le nostre scuole*;

Il direttore del R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento del *Rendiconto sommario dell'istituto ostetrico ginecologico*;

Il direttore del R. liceo ginnasio Cristoforo Colombo in Genova del *Discorso da lui pronunciato per l'inaugurazione del monumento a Cristoforo Colombo in quell'Istituto regio*;

Il comandante della scuola di guerra di Torino del *Manuale di organica militare compilato per cura del tenente colonnello Corticelli*;

Il R. console italiano in San Francisco di California (sig. F. Lambertini) della traduzione dell'opera giuridica O. W. Holmes J. intitolata: *Il Diritto comune anglo-americano*;

Il ministro di agricoltura, industria e commercio del *Rendiconto delle Casse di risparmio per l'esercizio 1890*;

I prefetti di Bologna e Grosseto degli *Atti dei rispettivi Consigli provinciali per l'anno 1891*;

Il senatore A. Rossi di una sua memoria col titolo: *L'Italia alla Conferenza internazionale monetaria di Bruxelles*;

Il signor Giulio Lazzarini di un suo studio filosofico intitolato: *L'Etica razionale*;

Il signor Stanislao Solari di alcuni suoi studi per titolo: *Economisti e sociologi di fronte all'agricoltura*;

Il signor Ulrico Hoepli di due pubblicazioni del senatore Gaetano Negri intitolate l'una: *Segni dei tempi*, e l'altra: *Nel presente e nel passato*;

Il signor Michele Lo-Bianco di due sue pubblicazioni intitolate, l'una: *Guida del cancelliere giudiziario*, l'altra: *Dizionario statistico dei comuni e borgate del Regno secondo la nuova circoscrizione territoriale dei mandamenti giudiziarii*;

La legazione imperiale del Giappone in Roma del *Besoconto stenografico e Giornale della Camera dei Pari e della Dieta Giapponese per la terza sessione 1892*;

Il senatore Pierantoni di un suo opuscolo intitolato: *Il Senato e la nomina dei senatori*;

Il rettore della R. Università di Bologna di alcune copie dell'*Indirizzo dettato dal pro-*

fessore G. B. Gandino nella festa centenaria di Galileo Galilei celebrata testè in quel regio Istituto.

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo di un mese per motivi di salute i signori senatori Pacchiotti e Capone; ed il signor senatore Della Somaglia per motivi di famiglia.

Se non ci sono obiezioni questi congedi s'intendono accordati.

Il signor senatore Di Pettinengo prega il Senato di scusare la sua assenza, causata da ragioni di salute.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Il signor marchese Vincenzo Ricci, la signora Felicita Borselli, il signor conte Vincenzo Capasso ringraziano il Senato per le condoglianze ad essi espresse per la morte del senatore Giovanni Ricci, del senatore Borselli e del senatore Federico Torre.

Per le dimissioni del signor senatore Mezzacapo da membro dell'Ufficio centrale che deve esaminare il progetto di legge sull'avanzamento dell'esercito chiamo a sostituirlo il signor senatore Cosenz, che faceva parte dell'ufficio che già elesse il signor senatore Mezzacapo.

E per l'incarico che il Senato mi volle affidare nell'ultima tornata, chiamo a far parte della Commissione incaricata di esaminare il Codice penale militare il signor senatore Rolandi in sostituzione del defunto Gen. Torre.

Proclamazione di nuovi senatori.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor sen. Municchi comm. avv. Carlo, i di cui titoli di ammissione il Senato giudicò validi in una delle precedenti sedute, prego i signori senatori Ghiglieri e Puccioni Piero di introdurlo nell'aula.

(Il comm. avv. Municchi viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor comm. avv. Municchi del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno, e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

LEGISLATURA XVIII. — 1ª SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 DICEMBRE 1892

Essendo pure presente nelle sale del Senato il signor generale Boni Annibale, i di cui titoli di ammissione il Senato giudicò validi in una precedente seduta, prego i signori senatori Corsi e Borromeo di introdurlo nell'aula.

(Il generale Annibale Boni è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formola consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor generale Boni Annibale del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nel pieno esercizio delle sue funzioni.

È pure presente nelle sale del Senato il signor senatore Cavalletto ingegnere Alberto.

Prego i signori senatori di Prampero e Bonvicini di introdurlo nell'aula.

(Il signor senatore Cavalletto viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formola consueta).

(Vivi e prolungati applausi generali).

PRESIDENTE. Do atto al signor senatore Cavalletto del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

(Nuovi applausi generali).

Senatore LAMPERTICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore LAMPERTICO. Questa straordinaria dimostrazione la quale è stata resa al senatore Cavalletto mi commuove nel più profondo dei miei sentimenti.

Chi tenne viva la fede della indipendenza italiana nelle provincie, le quali erano soggette al dominio austriaco, ed alle quali appartiene Vicenza, fedele al voto dato alla Maestà del Re Carlo Alberto fin dal 1848 e rinnovellato nel 1859, è stato sempre Alberto Cavalletto.

Mi scusi il Senato se dall'animo mio prorompe quest'impeto di ringraziamento al Senato stesso per il plauso reso al venerando vegliardo.

(Applausi).

Senatore CAVALLETTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAVALLETTO. Io non ho fatto che il mio dovere verso la patria, e lo compierò fedele sempre al Re ed all'Italia.

(Bravo, bene: nuovi applausi).

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor comm. dottor Luigi Bonati, di cui il Senato giudicò validi i titoli di ammissione in una delle precedenti tornate, prego i signori senatori Griffini e Bargoni di volerlo introdurre nell'aula.

(Il signor senatore comm. dottor Luigi Bonati è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formola consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor dottor Luigi Bonati del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor generale D'Oncieu de la Batie conte Paolo, i di cui titoli di ammissione il Senato giudicò validi in una delle precedenti sedute, prego i signori senatori Borromeo e Rignon d'introdurlo nell'aula.

(Il generale D'Oncieu de la Batie conte Paolo viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor senatore D'Oncieu de la Batie conte Paolo del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo pure presente nelle sale del Senato il signor conte Ferdinando Di Collobiano, i di cui titoli di ammissione il Senato giudicò validi in una precedente seduta, prego i signori senatori Armò e Verga Carlo d'introdurlo nell'aula.

(Il conte Di Collobiano Ferdinando è introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Avendo il signor conte Ferdinando Di Collobiano prestato giuramento nella seduta reale, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor avvocato Giovanni Pavoni, i di cui titoli di ammissione il Senato giudicò validi in una delle precedenti sedute, prego i signori senatori Parenzo e Griffini d'introdurlo nell'aula.

(Il senatore avv. Giovanni Pavoni è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formola consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor avv. Giovanni Pavoni del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato, il si-

gnor comm. avv. Niccolò Nobili, di cui il Senato giudicò validi i titoli di ammissione in una delle precedenti sedute, prego i signori senatori Majorana-Calatabiano e Puccioni Piero d'introdurlo nell'aula.

(Il comm. avv. Niccolò Nobili è introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Avendo il signor avv. Niccolò Nobili prestato giuramento nella seduta reale, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor comm. avv. Francesco Saverio Arabia, di cui il Senato giudicò validi i titoli di ammissione in una precedente seduta, prego i signori senatori Pessina e Puccioni Piero d'introdurlo nell'aula.

(Il signor comm. Francesco Saverio Arabia viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formola consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor comm. Francesco Saverio Arabia del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor comm. Amato-Poiero Michele, di cui il Senato giudicò validi i titoli di ammissione in una delle precedenti sedute, prego i signori senatori Armò e Paternò d'introdurlo nell'aula.

(Il signor comm. Amato-Poiero Michele è introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Avendo il signor comm. Amato-Poiero Michele già prestato giuramento nella seduta reale, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor avv. Alceo Massarucci, di cui il Senato ha giudicato validi i titoli di ammissione in una precedente seduta, prego i signori senatori Pierantoni e Mariotti d'introdurlo nell'aula.

(Il signor avv. Alceo Massarucci è introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Avendo il signor avv. Alceo Massarucci prestato giuramento nella seduta reale, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor comm. Niccolò Melodia, i di cui titoli di ammissione il Senato giudicò validi in una precedente seduta, prego i signori senatori Gravina e Chigi-Zondadari d'introdurlo nell'aula.

(Il senatore Niccolò Melodia viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor comm. Melodia Niccolò del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Desimone comm. Giuseppe, i di cui titoli di ammissione il Senato giudicò validi in una precedente seduta, prego i sigg. senatori Cucchi e Teti d'introdurlo nell'aula.

(Il comm. Desimone Giuseppe viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor comm. Desimone Giuseppe del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Sambiasi-Sanseverino principe Michele, di cui il Senato in una precedente seduta giudicò validi i titoli di ammissione, prego i sigg. senatori Fusco e Cucchi d'introdurlo nell'aula.

(Il senatore Sambiasi-Sanseverino principe Michele è introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Il signor Sambiasi-Sanseverino principe Michele avendo prestato giuramento nella seduta reale, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Comunicazione del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio dei ministri.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di annunziare al Senato che, con decreto dell'8 del corrente mese Sua Maestà il Re ha nominato ministro della marina il vice-ammiraglio Carlo Alberto Raccchia, senatore del Regno.

Presentazione di progetti di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. ministro del Tesoro.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro, interim delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti due progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e dei culti: dell'en-

trata e della spesa del fondo pel culto; della entrata e della spesa del fondo speciale di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1892-93;

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1892-93.

Chiedo alla cortesia del Senato l'urgenza ed il rinvio alla Commissione permanente di finanze di questi due progetti di legge.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro del Tesoro della presentazione di questi due progetti di legge che saranno trasmessi alla Commissione permanente di finanze.

Il signor ministro del Tesoro prega il Senato di volerli dichiarare d'urgenza.

Se non vi sono obiezioni l'urgenza s'intenderà accordata.

Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori e convalidazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ».

Il signor senatore Majorana-Calatabiano relatore, ha facoltà di parlare.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*. Signori senatori. Per decreti regi 21 novembre ora scorso, siccome appartenenti alla 21^a categoria dell'articolo 33 dello Statuto, sono nominati senatori: Rosazza Federico e Martini Tommaso.

La vostra Commissione, avendo essi rispettivamente provato, oltre dell'età, il pagamento dell'imposta diretta erariale in misura maggiore di quella voluta dallo Statuto, ad unanimità propone la convalidazione delle loro nomine.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le proposte della Commissione.

Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor Rosazza Federico è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor Tommaso Martini è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Proclamazione di nuovi senatori.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor senatore Federico Rosazza, di cui il Senato ha testè giudicato validi i titoli d'ammissione, prego i signori senatori Ferraris e Bertini di volerlo introdurre nell'aula.

(Il signor senatore Federico Rosazza è introdotto nell'aula e presta giuramento nella solita formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor comm. Federico Rosazza del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo pure presente nelle sale del Senato il signor senatore Tommaso Martini, di cui il Senato ha testè giudicato validi i titoli d'ammissione, prego i signori senatori Majorana-Calatabiano e Gattini d'introdurlo nell'aula.

(Il signor senatore Tommaso Martini viene introdotto nell'aula e presta giuramento nella solita formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor comm. Tommaso Martini del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Interpellanza del senatore Guarneri al presidente del Consiglio dei ministri sopra la nomina dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Interpellanza del senatore Guarneri al presidente del Consiglio dei ministri sopra la nomina dei nuovi senatori ».

L'onorevole senatore Guarneri ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Senatore GUARNERI. Sono dolente, miei onorevoli colleghi, sinceramente dolente, di essere stato costretto, nel breve periodo di pochi mesi, mio malgrado, ad elevare due interpellanze sopra atti del potere ministeriale; ciò non è nè nei miei precedenti, nè nel mio carattere.

Sono 12 anni che ho l'onore di sedere in quest'aula, e i miei onorevoli colleghi possono essere testimoni, che io giammai, prima d'ora, mi sono elevato a questa funzione.

E se oggi l'assumo, ciò è per quel profondo sentimento che è in me della dignità del Senato. Però tra le due occorrenze havvi una non lieve differenza; la prima fiata ho presa la parola

di mia propria iniziativa, credendomi, bene o male che fosse, di rendermi interprete dei sentimenti della maggioranza del Senato; oggi però prendo la parola a nome di un nucleo dei miei rispettabili colleghi, i quali hanno voluto onorararmi di questo mandato di fiducia.

Però se vi è differenza fra i due casi, vi è bensì un nesso tra loro; giacchè se l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri avesse esaudito il voto da me espresso nella mia prima interpellanza, oggi, o non avremmo a deplorare i mali attuali, o avremmo degli organi naturali nostri in seno del Consiglio dei ministri, che mi avrebbero risparmiato l'onere di questa interpellanza.

Ed ora brevemente al mio tema.

Nella Gran Bretagna vi hanno due metodi, o meglio due tradizioni parlamentari, per elevare delle doglianze dall'uno o dall'altro ramo del Parlamento.

L'uno è diretto, ed è un'umile rimostranza, o come meglio colà la battezzano col titolo di umile preghiera (*an humble prayer*), che si rivolge al capo dello Stato, colla quale si muove lagnanza, o della prerogativa violata, o del torto subito.

E siccome ordinariamente quell'umile rimostranza non resta che raramente inesaudita, così o per un accordo tacito, o per un impegno espresso, si costituisce uno di quei morali impegni, che chiamano a *moral and political engagement*, che poi col correre degli anni diventa una tradizione, e col volgere dei secoli una consuetudine. Ed è con questo metodo, con questo corpo di consuetudini statutarie, che la vecchia costituzione britannica, o la Magna carta si è trasformata lentamente nell'attuale organismo costituzionale, di cui è orgogliosa, a ragione, la Gran Bretagna, e che è diventato il tipo del sistema costituzionale europeo.

L'altro metodo è quello delle interpellanze dirette agli organi del potere esecutivo, ai ministri del Re, i quali firmano i decreti sovrani, che il Sovrano solo sottoscrive; ed è la loro firma che implica la loro responsabilità; verità che l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, altra fiata, con la sua franca schiettezza, ha riconosciuto qui, tra noi.

Io non vi occulto, signori, che avrei preferito il primo al secondo metodo, giacchè quando

si tratta dell'esercizio di una prerogativa sovrana, un messaggio del Principe, o un editto del Sovrano per la disciplina di questa prerogativa, avrebbe potuto troncarsi la questione; e ricondurre la calma. Ma, motivi di alta convenienza e di profondo rispetto, mi hanno consigliato ad adottare il secondo; ed è per questo che io oggi ho l'onore di interpellare l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri sui suoi decreti di nomina dei senatori. E gli dirò francamente, non che io li deplori, ma che non posso approvarne nè il *metodo*, nè il *numero*.

Ecco i miei dubbi riguardo al *metodo*. Per una sana tradizione, per una costante pratica prevalente presso noi, le nomine dei senatori hanno avuto luogo sempre con criteri subiettivi al Senato, cioè per considerazioni di ordine interno; o meglio nell'intento di rilevare, o di conservare almeno la dignità ed il prestigio di questo Alto Consesso, non già per motivi d'interesse elettorale, nè anticipato, nè postumo al voto delle urne.

Però, ciò non vieta, che i veterani della libertà, gli uomini insigni dell'altra Assemblea, le grandi capacità che ivi siedono, non venghino tra i nostri ranghi a continuare la loro vita parlamentare.

Questo è stato, anzi è, e sarà l'onore del Senato. Essi portano qui la loro lunga esperienza di affari, la loro pratica parlamentare, il dono della loro eloquenza, ed essi sono stati sempre qui i benvenuti. Nè contiamo già il terzo tra i nostri ranghi; e portano qui, direi, i loro capelli neri o bigi in mezzo ai nostri capelli purtroppo bianchi; e forse, o signori, questo po' di risveglio che avviene nel nostro Senato è un fenomeno a cui essi non sono del tutto stranieri.

Ed aggiungo, che abbiamo sempre apprezzati i loro anni di legislatura come altrettanti titoli di benemeranza non solo, ma come titoli di anzianità tra noi. Ed i miei vecchi colleghi mi permetteranno, che io dia in loro nome ai novelli venuti una buona e cordiale stretta di mano, un amplesso fraterno, ed il ben venuto tra noi. (*Approvazioni, applausi!*).

Però, onorevole presidente del Consiglio dei ministri, ella mi permetterà che le dica, che oggi un dubbio, un semplice dubbio, è sorto; cioè che le novelle nomine dei senatori siano state ispirate da un concetto puramente politico, da considerazioni, mi duole il dirlo, d'or-

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 DICEMBRE 1892

dine elettorale; e che esse abbiano avuto, direi, per iscopo precipuo il voto anticipato o postumo delle urne, preparando elezioni amiche, o evitando le avverse. (*Rumori*).

Tutto ciò è grave!

E non le occulto, che avvi qualche cosa che avvalora il sospetto o il dubbio, cioè: il tempo, il modo, ed il numero dei decreti di nomina.

E non un solo di questi dati, ma tutti e tre contemporaneamente e collettivamente usati.

Se fosse ciò vero, allora si comprende che la dignità del Senato ne sarebbe scossa, giacchè l'alto ufficio di senatore sarebbe diventato il prezzo di un peculato politico, e, mi scusi, il prezzo di una simonia politica...

Senatore MARIOTTI. Domando la parola.

Senatore GUARNERI... Io, onorevole presidente del Consiglio dei ministri, non lo credo, - o, almeno, non ardisco crederlo, giacchè la mia divisa, come la divisa del Senato, è stata sempre il vecchio motto britannico: *Honny soit qui mal y pense* ».

Però credo che in così grave contingenza sia cosa preziosa fare la luce.

Ed è per questo, che io l'invito, non a nome dell'onore del Senato, che resterà sempre incolume, ma a nome della dignità del Governo, che ella così abilmente rappresenta, a darci le sue spiegazioni, - o le sue giustificazioni. E voglio augurarmi, che ella mi sarà grata di averle offerto questa occasione di spiegarsi, - o di scolarsi.

E passo oltre, perchè mi sembra di camminare sui carboni ardenti.

Ed ora vengo al numero.

Nessun dubbio, che l'art. 33 dello Statuto conferisca al potere sovrano la facoltà illimitata di nomina dei senatori, come l'art. 7 dello Statuto dà al Sovrano la facoltà illimitata di mettere il *veto* alle proposte di legge.

Però in Inghilterra si battezzano queste due prerogative con un nome, e con una frase tecnica, i poteri dormienti, *the dormant powers of the crown*, cioè i poteri che sonnacchiano o dormono; e ciò appunto perchè sono le supreme facoltà riservate all'esercizio sovrano nelle grandi contingenze politiche, e qualche volta nei grandi avvenimenti sociali.

Infatti, nei 28 Stati che si reggono a regime costituzionale in Europa, tre soli hanno oggi conservata questa potestà.

La Gran Bretagna, e non nella periferia di tutti i suoi domini, ma solo nell'Inghilterra, perchè nella Scozia e nell'Irlanda il numero dei Pari è determinato, e potrebbe dirsi non di nomina regia. Gli altri due Stati sono il Portogallo e l'Italia. In Inghilterra è più che mezzo secolo che quel potere dorme, giacchè, meno casi eccezionali, o quelli per estinzione di famiglie e di prosapie, nei quali si riempiono i vuoti avvenuti nella Camera dei Lords, il potere sovrano non è venuto mai a fare una larga nomina di Pari, e ciò dal 1840 al 1892.

E nella prima metà del secolo, due soli esempi vi hanno, non già di larghe nomine di lords, ma solo di semplici *minaccie* di esercitare questo potere.

L'uno nel caso del *bill* di riforma, l'altro nel caso della legge dei cereali.

Ma, il buon senso, il tatto politico dei lords, ed il patriottismo di lord Wellington distolsero il colpo, e disarmarono il braccio della regina Vittoria.

E tra quegli Stati che prima avevano questo potere, e poi l'abolirono, non v'ha che la Francia che ci presenti due soli esempi di questo esercizio supremo della prerogativa sovrana.

L'uno all'epoca del Ministero Villèle; nel qual caso non si crearono che 60 Pari, di cui anzi 15 furono reintegrati, perchè avevano seduto nel primo Senato della restaurazione al 1814; e l'altro esempio ebbe luogo all'epoca del Ministero di Casimiro Perier, nel quale caso non fu creato che il modesto numero di 36 Pari.

Tutta questa è l'istoria breve, succinta, laconica dell'esercizio di questa prerogativa in Europa.

Voltiamo però la pagina, signori, e vediamo che uso si fosse fatto di questa prerogativa in Italia.

Mi permetterete però una preliminare osservazione.

Se v'era Stato in Europa dove questa facoltà dovesse sonnacchiare o dormire, era appunto l'Italia; giacchè questa prerogativa ha per iscopo di rimediare agli urti ed ai conflitti, che potessero sorgere tra le due Camere, nel caso in cui questa Assemblea avversasse una legge utile o necessaria. Or il Senato italiano ha la coscienza di non aver mai avversate le mature riforme. E dovea essere così.

Gli uomini che siedono in esso, hanno troppo

tatto politico, troppa prudenza civile, per non comprendere quando l'ora è suonata, quando la riforma deve farsi; e tutto ciò che essi hanno fatto è stato appunto di moderarne gli effetti, e di temperarne l'applicazione.

Nè poteva essere altrimenti; giacchè il Senato d'Italia non è il rappresentante di una casta o di una classe.

Qui non abbiamo nè interessi di corporazioni, nè privilegi aristocratici a sostenere. Usciti, come siamo noi, dal seno della Nazione, ne comprendiamo i bisogni, ne dividiamo le aspirazioni, ne sentiamo i progressi.

I servigi resi alla patria sono i titoli per i quali la bontà sovrana ci ha elevati alla dignità di senatori; ed abbiamo la coscienza di essere anche noi i rappresentanti della nazione, se non per voto popolare, certo per virtù delle nostre opere (*Bene, benissimo*).

Posto questo, o signori, seguitemi in una breve rassegna che io vi farò dell'esercizio della prerogativa sovrana, per la nomina dei senatori in Italia.

La dividerò in due periodi: l'uno dal 1848 al 1861, l'altro dal 1862 al 1892.

Nel primo, nel 1848 e 49, cioè all'inizio del regime costituzionale in Piemonte, non furono creati che 102 senatori, da cui sottratti sette venuti meno per morte o dimissione, restarono 95.

Nel periodo dal 50 al 59, ne furono creati soli 43 contro 44 venuti meno per morte o dimissione, sicchè il numero restò quasi identico.

E nella grande epoca della costituzione del Regno d'Italia, cioè quando sei provincie si annesero al vecchio Piemonte, non si nominarono che 150 senatori, da cui, sottratti 12 venuti meno in quel periodo per morte o dimissione, ne restarono 140 circa.

Sicchè al 1861 non vi erano che 235 senatori, vuol dire la metà di quelli che oggi siamo.

Questo è il primo periodo che io chiamerei di normale esercizio della sovrana prerogativa.

Seguitemi signori! Dal 1862 al 1870 furono nominati 186 senatori, assai di più che non nel periodo unico e storico dell'Italia, cioè nel 1860-61.

Dal 1871 al 1880, - 223. Dal 1881 al 1890, - 264. Dal 1891 al 1892, in due anni, 112, e se si pon-

mente al triennio 1890-91-92 abbiamo la cifra rotonda di 200 novelli senatori.

Parmi che sia il caso di dire: *Crescit eundo*. E cresce con una proporzione, che se non è geometrica, non è neanche aritmetica.

Ora permettetemi che io elevi un dubbio a me, cioè se il prestigio e l'autorità cresca col numero, o se forse potesse applicarsi a questo corpo la legge celebre di Keplero della ragione inversa del quadrato delle distanze (*Ilarità*).

Certo è, o signori, che forse in un non lontano avvenire il titolo di senatore diverrà sinonimo di commendatore (*Ilarità*). Mi duole il dirlo, siffattamente se ne è trasformata l'indole.

PRESIDENTE. La pregherei signor senatore Guarneri di limitare il suo discorso, in modo che la parola non ecceda il pensiero. Si tratta non di una o di altra persona, ma della dignità di tutti, e quindi anche della sua, che certi frizzi potrebbero menomare. (*Benissimo*).

Senatore GUARNERI... Ma mi pare che questo è il carattere fondamentale della mia censura, perchè mi pare che si snaturi l'indole di questa funzione, ed oggi l'ufficio di senatore si conferisce non più come alta funzione politica, e di Stato, ma come semplice titolo di onorificenza, o di benemerenzia civile.

Io, o signori, conserverò il più assoluto silenzio sopra tutto altro. Motivi di alta convenienza m'impongono il silenzio.

Però sono convinto che voi, onor. colleghi, comprenderete l'eloquenza del mio silenzio, e l'approverete.

Però parmi che se il Senato non si riforma, si deforma; cioè gli si fa subire quella riforma al rovescio, che i Francesi dicono *au rebours*.

Quello che mi duole, onor. presidente del Consiglio dei ministri, è che questi colpi diretti al prestigio del Senato vengano inflitti per decreti dei ministri del Re.

E che il Senato, che è, se non il più forte, certo il più saldo, il più ligio, ed il più vigile baluardo della Corona, venga scosso nella sua autorità, per decreti che portano la firma di coloro, che s'intitolano e lo sono poichè lo dicono, i fedeli servitori della Corona.

Io, signori, ho finito; però permettetemi che vi dica un'ultima parola, che vi ricordi cioè il vecchio motto dell'antica sapienza di Roma: *Caveant consules...*

Signori, pensateci alla nostra condizione, e ponetevi riparo. Però rifletteteci, e nel mettere mano all'opera, non obliate che una scossa data al nostro corpo politico potrebbe comunicarsi all'intero edificio, alla cui sommità, alla cui apice v'ha, o signori, la Maestà del Trono di Italia (*Bene, bravo*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Domandò la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ritengo mio dovere di prendere immediatamente la parola dopo il discorso del senatore Guarneri, non certamente per rilevare alcune di quelle frasi che possono essere suonate duramente al mio orecchio, perchè non sono solito mai a mancare di rispetto a me e tanto meno ad un'Assemblea così veneranda, nè amo trattar questioni le quali possono sembrare men che serie, meno che importanti. Ma ritengo mio dovere di dare immediatamente schiarimenti al Senato sopra quei punti di fatto ai quali si riferì il discorso del senatore Guarneri.

Se io ho ben afferrato il suo concetto, le critiche che egli muove al Governo circa le nomine di nuovi senatori si riferiscono essenzialmente a tre punti:

Soverchio numero di senatori nominati; soverchio numero di senatori scelti nella categoria degli ex-deputati; epoca non propria per codeste nomine.

Comincio ad esaminare la questione se sia stato soverchio il numero dei senatori nominati. L'onor. senatore Guarneri ci ha parlato del numero dei senatori che vi erano in Piemonte nel 1848-49 e lo ha confrontato col numero dei senatori attualmente rivestiti di così elevato ufficio...

Voci. No, no, no.

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*... La prima cifra che indicò il senatore Guarneri fu appunto quella di 102 senatori nominati nel 1848 e 1849; ora se 102 senatori non erano soverchi in uno Stato di 4 milioni di abitanti, non si può ritenere soverchio, come numero totale, quello che ora compone il Senato italiano. Accenno a ciò, non vi insisto e passo ad altre considerazioni circa il numero attuale di 460.

Per giudicare se tale numero sia o no soverchio, non si deve guardare all'elenco di coloro che sono rivestiti di così alto ufficio; ma al numero di coloro che sono in condizioni di poterlo esercitare di fatto.

Ora io prego il senatore Guarneri di ricordare che nella legislatura passata il numero dei senatori era di 375; durante la medesima legislatura le due votazioni più importanti, sia per il loro carattere essenzialmente politico, sia per l'animazione della lotta che aveva preceduto la votazione, furono quella della legge che aboliva lo scrutinio di lista, trasformando la base elettorale, e quella della legge che concesse l'esercizio provvisorio di sei mesi all'attuale Ministero affinché potesse procedere alle elezioni generali.

Il numero dei votanti per la legge che aboliva lo scrutinio di lista fu di 83; il numero dei votanti nel giorno in cui si deliberò l'esercizio provvisorio dei sei mesi fu di 116, e questo numero di 116 senatori presenti e votanti è il più alto che si sia raggiunto nella passata legislatura.

Ora io ricordo, non per entrare in un campo che io lascio intieramente da parte, che una Commissione di autorevolissimi senatori, di cui fu relatore uno dei più illustri membri di quest'Assemblea, il senatore Vitelleschi, lamentò il numero esiguo di senatori e si servì di questa frase: « che le deliberazioni del Senato hanno tanto più autorità quanto è più grande il numero dei senatori che vi hanno preso parte ».

A me piace di vedere che, sopra codesto punto, l'opinione di senatori notevolissimi in epoca certamente non sospetta, era diametralmente contraria a quella che oggi manifestò il senatore Guarneri, quando disse che, secondo lui, l'autorità del Senato decade, quando il numero dei senatori si accresce.

Posso consentire con lui, che se il numero dei senatori andasse oltre a quella misura che è necessaria per avere un numero tale di senatori che esercitino effettivamente l'ufficio loro da conferire la necessaria autorità al Senato, così che questa possa restare all'altezza necessaria per sopportare il confronto con l'altro ramo del Parlamento, posso consentire che, eccedendosi quella proporzione, si nuocerebbe al Senato; ma non credo che la nomina di nuovi senatori possa dirsi eccessiva, quando

l'esperienza ci ha dimostrato che in una legislatura intiera non è riuscita mai, anche nei momenti di maggiore lotta, ad avere più di 116 votanti. Evidentemente 116 votanti nel Senato di un paese di 30 milioni di abitanti sono pochi. E questa fu la considerazione che principalmente ebbe di mira il Ministero, quando esaminò la questione del numero, perchè l'onorevole senatore Guarneri ed il Senato possono essere certi che in una questione così grave, il Ministero non procedette se non dopo aver vagliato con molta serietà e con molta ponderazione quale fosse la misura che si potesse considerarsi come giusta ed opportuna.

Del resto, giova non dimenticare una circostanza sostanzialissima, ed è che non si può fare un confronto delle condizioni in cui si trovano i membri del Senato del Regno in Italia, con le condizioni in cui si trovano, per esempio, i membri del primo ramo del Parlamento in Francia e in Inghilterra.

Presso quelle nazioni la vita politica è accentrata essenzialmente nella capitale, ciò che da noi non si avvera.

Se noi facessimo una statistica dei membri dell'alta Camera francese o inglese abitanti alla capitale, e la paragonassimo colla proporzione dei senatori italiani residenti nella capitale d'Italia, troveremmo una sperequazione grandissima.

Dato questo fatto, quale ne è la conseguenza?

Che là, dove la vita politica è accentrata nella capitale, molti membri della Camera alta, anche fra coloro che sono avanti negli anni e in istato di salute non florida, possono tuttavia, risiedendo nella capitale, intervenire alle sedute, mentre in Italia la cosa è assolutamente diversa.

È assai difficile che una persona, la quale abbia raggiunto età avanzata o trovisi in istato di salute cagionevole, possa, ogni qual volta si apre il Senato, partire da Palermo o da Torino, o da Genova o dalla Sardegna e recarsi alla capitale del Regno.

Tale circostanza di fatto concorre a dimostrare che non al numero assoluto dell'elenco dei senatori si deve guardare per giudicare se il Governo abbia bene o male operato, ma al numero di coloro che effettivamente partecipano alla vita e ai lavori del Senato.

Il Ministero può avere errato, ma certamente

è partito da una considerazione, la quale si informava a sentimenti d'altissimo rispetto pel Senato.

E vengo all'altra parte del discorso del senatore Guarneri.

Egli disse che sorgeva il sospetto essere le nomine dei senatori state ispirate da concetti politici o da considerazioni elettorali per la proporzione serbata tra le diverse categorie di coloro che hanno titolo per la nomina di senatori e per il tempo nel quale le nomine, specialmente di ex-deputati, erano state fatte.

Egli alludeva, parlando dell'epoca delle nomine, ad una obbiezione che ho intesa anche fuori di quest'aula, cioè che i senatori provenienti dall'altro ramo del Parlamento furono scelti e nominati prima delle elezioni generali, anzichè aspettare a nominarli quando le elezioni fossero compiute.

Ora su codesto punto, precisamente, posso affermare nel modo il più assoluto che è stato discusso, nel seno del Ministero, se fosse più riguardoso verso il Senato del Regno fare le nomine di coloro che hanno a titolo principale l'essere stati deputati prima delle elezioni generali, od attendere a farle dopo.

La conclusione a cui siamo venuti fu questa, che, cioè, fosse più riguardoso per il Senato il fare la nomina prima, anzichè attendere a farla dopo.

Si trattava di uomini politici appartenenti da lunghi anni all'altro ramo del Parlamento, i quali non c'era alcuna ragione a dubitare che presentandosi ai loro elettori avrebbero avuto riconfermato il mandato.

Non nominarli prima che cosa significava? O lasciare che si presentassero agli elettori, oppure dare ad essi un affidamento, come talvolta si è fatto, che non si presentassero al corpo elettorale, perchè sarebbero stati nominati senatori.

Non nego che qualche volta si è adottato quest'ultimo metodo; ma a me sembra più corretto un metodo diverso.

Assumere un impegno formale relativamente all'uso della prerogativa regia prima che quest'alta prerogativa sia chiamata ad esercitarsi, io francamente non lo credo un buon sistema.

Io credo che l'alta prerogativa sovrana si debba esercitare quando si creda opportuno,

ma non debba formare oggetto di promessa nè di impegno.

Dunque noi avremmo dovuto lasciare che quegli uomini politici, i quali credevamo di dover proporre al Re per la nomina loro a senatori, si presentassero agli elettori? Oppure che abbandonassero la vita politica con la speranza non fondata in nessuna sorte d'impegno che la prerogativa reale si sarebbe esercitata verso di loro?

Presentarsi agli elettori significava o essere eletti, ed allora la nomina a senatore avrebbe richiesto una seconda convocazione del collegio elettorale; o non essere eletti, ed allora il Senato comprenderà che il Governo si sarebbe trovato quasi impegnato a proporre per la nomina a senatori alcuni di coloro ai quali sarebbe mancato il suffragio degli elettori. Al principio di non nominare senatori coloro ai quali il voto degli elettori non era stato favorevole, noi abbiamo fatto una sola eccezione ed il Senato è stato oggi unanime nell'applaudirla.

Adunque ciò che al senatore Guarneri pare men che riguardoso e rispettoso, nell'animo di tutti i ministri, dopo un esame ponderato della questione, fu precisamente una deliberazione presa allo scopo di dimostrare il più alto rispetto verso il Senato.

E d'altronde in qual modo la nomina a senatore del Regno prima delle elezioni generali può, come accennò il senatore Guarneri, parere un'arte elettorale, un mezzo di corruzione?

Il deputato, nominato senatore, che non si presenta agli elettori non ha vincoli col Governo, e non ha nessuna spinta di interesse personale ad occuparsi in uno anziché in altro senso di elezioni politiche (*Rumori*).

Io non arrivo nemmeno a concepire come la nomina di un senatore prima delle elezioni generali possa... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

GIOLITTI, presidente del Consiglio... possa essere considerata come un'arte elettorale (*Rumori*).

Devo confessarlo, ma non riesco a comprendere ciò - comprenderei che possa essere anti-elettorale il promettere la nomina prima e farla dopo le elezioni.

Vengo alla terza parte delle obiezioni fatte dall'onorevole interpellante.

L'onorevole senatore Guarneri, pur dichiarando la

sua piena ed intiera deferenza ai nuovi colleghi, ha osservato che la parte che proviene dall'altro ramo del Parlamento non ha una proporzione perfetta con tutte le altre categorie che lo Statuto ammette per la nomina a senatore.

Io debbo notare in primo luogo che molti di coloro i quali furono eletti senatori, avendo le tre legislature, erano pure forniti di altri titoli e avrebbero potuto essere, volendo, compresi in altre categorie.

Aggiungo che lo Statuto pone la categoria dei deputati, che hanno tre legislature o sei anni di esercizio, in prima linea, e subito dopo due categorie, delle quali non occorre il parlare. Inoltre la categoria degli ex-deputati, tranne quella del censo, è la più numerosa, ed è la categoria nella quale si possono fare più ampie e più giustificate scelte.

Aggiungo infine che, siccome non è possibile non considerare il Senato sopra tutto dal punto di vista dal quale si considera un corpo politico, il fare che la prerogativa sovrana cada sopra coloro che ebbero ripetutamente dal paese e dagli elettori un mandato di piena fiducia è cosa la quale conferisce sempre più a mantenere altissimo il prestigio del Senato.

Io non entro, e ringrazio l'onorevole senatore Guarneri di non esservi entrato, nell'esame di altre questioni.

Io non credo neppure che possa il Senato nella sua imparzialità ritenere che non solo questo Ministero, ma altri che si sono succeduti in Italia, possa avere avuto l'intenzione di recare offesa al prestigio del Senato, frase che sola mi permetto di rilevare tra quelle proferite dal senatore Guarneri, perchè è tale che colpirebbe profondamente chiunque senta l'altezza della responsabilità che ha un Governo e l'altezza delle funzioni che in un paese costituzionale rappresenta il Senato.

Io non entrerò nell'esame di altre questioni; mi riservo di rispondere se la discussione prenderà uno svolgimento più ampio.

Ma ho creduto mio strettissimo dovere di esporre le considerazioni di fatto alle quali si è ispirato il Governo, non credendo neppure necessario di dimostrare che i sentimenti del Governo non potevano essere che della più profonda devozione verso il Senato. Si potrà errare, ma posso assicurare l'onorevole Guarneri ed il Senato che il Ministero in tutti questi atti ha

avuto sempre di mira in primo luogo di fare il suo dovere verso il primo ramo del Parlamento italiano (*Bene*).

Senatore GUARNERI. Domando la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GUARNERI. Comincio dall'accettare di buon grado le dichiarazioni fatte dall'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, che riflettono principalmente, come egli diceva, le mie due ultime censure.

È mio dovere di accettarle, ed è un dovere che compio davvero con piena soddisfazione; però mi permetterà che io replichi brevemente a ciò che riguarda la cifra dei senatori, che per me è la parte più vitale di questa questione.

A sentir lei, pare che la cifra di 467, numero degli attuali senatori d'Italia, non fosse esagerato.

Ma ha riflettuto ella, onor. presidente del Consiglio, che non ci dividono che soli 39 membri dalla Camera elettiva, e che nessun potere, non dirò legislativo, ma costituente, ha mai creato un'Alta Camera a numero eguale con quella bassa o elettiva?

Ed ella comprende che 39 vuoti potranno facilmente essere riempiti. Un'altra lotta elettorale, e saremo già al pareggio legislativo; e forse vi arriveremo prima del pareggio finanziario, perchè è più facile trovare 39 nomi, e fare 39 decreti, che trovare 39 milioni per ristabilire l'equilibrio finanziario dell'Italia.

Siamo dunque alla vigilia di raggiungere questo limite, e mi permetta che aggiunga, che se domani, Dio non voglia, avvenisse quello che in 32 anni non è mai avvenuto, cioè un urto o un conflitto fra i due poteri legislativi, non vi sarebbe quasi più modo di ripararvi, giacchè la potestà e la prerogativa sovrana non avrebbe più abilità di esplicarsi.

Ma non è egli vero, che quella prerogativa che dovrebbe essere dormiente, e riservata per le grandi occasioni, sia divenuta a forza di esercitarla quasi sterile, e, mi si scusi la frase, eunuca?

Ed io le chiedo, onor. presidente del Consiglio: Ha ella mai fatta ricerca, se il Sovrano d'Italia abbia negli anni 1890, 91 e 92 date 200 amnistie, o 200 grazie sovrane per reati comuni?

Ritengo di no, a meno che si tratti di piccole contravvenzioni.

Eppure ha firmati 200 decreti di nomina a senatore.

Io non rileverò il corollario logico che verrebbe da questi fatti, ma dirigo una domanda a voi miei vecchi colleghi, cioè se a forza di usare della prerogativa del Principe, non si fosse finito coll'annullarla nelle evenienze future; e se, pur rispettando la frase dello Statuto, e tenendosi attaccati alla sua lettera, non si sia finito col violarne lo spirito.

È un'umile domanda che io rivolgo a voi, miei colleghi, ma sono sicuro che mi risponderà per voi l'onor. presidente del Consiglio.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI. Sono grato anch'io, come il senatore Guarneri, al presidente del Consiglio dei ministri, per le cortesi espressioni usate verso questa Assemblea.

Non posso però acquietarmi alle sue spiegazioni, anche perchè la questione, a mio avviso, rimane troppo ristretta e non so se vi fu mai un'occasione come questa per trattarla più largamente.

Ed io, per mia parte, sono riconoscente al senatore Guarneri di averla posta e di essersi fatto l'espressione di sentimenti di una gran parte dei nostri colleghi se non di tutto il Senato, sentimenti di naturale difesa contro un processo lento e, permettete che mi serva di una parola di nuova invenzione, un processo legalitario il quale piano piano ne minaccia l'esistenza.

Dissi lento perchè mi piace di riconoscere che non data da oggi; dissi legalitario perchè io già mi aspettava che l'onor. presidente del Consiglio alle osservazioni dell'onor. Guarneri avrebbe risposto che egli ha usato dei suoi diritti, che egli si mantenne nella più stretta legalità.

E alla lettera forse egli ha ragione. Ma è stato detto che lo spirito vivifica e la lettera uccide, ed è questa lettera, che non uccide il Senato, perchè gli uomini passano e le istituzioni restano, ma che ne perturba e ne paralizza l'azione.

Le istituzioni riposano assai più sopra le tradizioni e sopra le costumanze che non sopra le leggi e i regolamenti. Se questo è vero per

tutte le istituzioni lo è vieppiù per le istituzioni liberali le quali riposano assolutamente sulla equità e sulla buona fede.

Le stesse istituzioni che fanno la prosperità e la grandezza di certi paesi declinano e falliscono in altri. Tutto dipende dal modo di usarne. Quello che è essenziale nello svolgimento pratico di una istituzione è che tutti i poteri che la costituiscono vi funzionino normalmente. Appena uno dei poteri è turbato nelle sue funzioni, tutto l'organismo costituzionale se ne risente.

Ora è indubitato che il problema più arduo delle costituzioni moderne è il funzionamento e la composizione delle alte Camere. I vari paesi l'hanno risolta in modo diverso; e da noi il Senato è di nomina regia. Sistema buono come un altro, anzi io sono disposto a riconoscere come ottimo in un paese monarchico, ma ad un patto, e cioè che ne sia compreso lo spirito, che sia applicato secondo i suoi intendimenti e con un gran senso politico.

È una istituzione che richiede un infinito tatto e molto senso politico, per essere adoperata.

Il Senato in Italia a nomina regia è fondato sopra il criterio che la Corona, posta al disopra dei partiti e sul vertice della piramide sociale, sia la più adatta per una scelta disinteressata e intelligente di tutti i migliori elementi delle diverse categorie, le quali viceversa poi rappresentano tutte le diverse manifestazioni della vita intellettuale, politica e sociale della nazione.

Nè potrebbe esservi altro criterio che questo, a meno che non si dovessero considerare i senatori come mandatari del potere esecutivo.

In sostanza è un mandato di fiducia che lo Statuto dà alla Corona per la composizione dell'alta Camera.

Si ritiene che l'alta Camera così composta, ossia di tutti i migliori elementi delle diverse manifestazioni della vita nazionale, rappresenti una forza moderatrice capace di compiere il suo ufficio in concorrenza colla Camera elettiva a base popolare. E credo che si abbia ragione, ma anche qui ad un patto, e cioè che elementi e moventi eterogenei non s'introducano nella scelta.

Ora qui sorge la questione dell'azione che necessariamente vi esercita il Governo.

I consiglieri della Corona, essendo al tempo stesso i rappresentanti della maggioranza par-

lamentare, evidentemente non possono nell'interesse di questa maggioranza non esercitare un'azione sulla composizione del Senato.

Ma è nella misura, nell'indirizzo di questa azione che consiste la bontà, la efficacia e dirò perfino la possibilità o meno del funzionamento di questa istituzione.

Ed è in questo indirizzo ed in questa misura che consiste altresì la responsabilità ministeriale nella nomina dei senatori.

Mi è piaciuto fare queste affermazioni per snebbiare quei dubbi che si sollevano sempre quando si tocca a questo argomento. Io credo che la responsabilità ministeriale, che giuridicamente è aderente ad ogni atto che porta la firma dei ministri, moralmente è più o meno grande secondo che essi l'assumono. Ora è indubitato che in Italia da lungo tempo la nomina dei senatori è un fatto assolutamente di Governo.

Ora finchè il Governo mantiene la sua azione nei limiti che ho sopra indicati, e valendosene unicamente per mantenere quell'equilibrio fra le due Camere, che è necessario perchè non avvengano conflitti inconciliabili; evidentemente quell'influenza non solo è utile, ma è necessaria, e la sua responsabilità è al coperto. Ma appena esso oltrepassa quei limiti per sostituire criteri diversi, e soprattutto se questi criteri turbano e travisano il senso della prerogativa reale, è il Governo che è responsabile di tutti gli effetti che ne conseguono.

E il primo effetto che consegue da un'azione meno che corretta del Governo nella nomina dei senatori è di sottoporre il potere legislativo al potere esecutivo. Ed infatti è una tendenza naturale di ogni Governo appena perda il ritengo di quei limiti ad influire sulla composizione di un'Assemblea che deve giudicarlo, di comporla a sua posta.

Ciò è nella natura umana, e non è che una lunga e forte consuetudine di abituale rispetto che può frenare questa tendenza.

Se invece invade l'abitudine contraria e che l'azione del Governo non ha alcun freno, si può giungere fino all'assurdo di un Governo che fabbrica i suoi giudici sul tipo di quelle figure cinesi a bilico che ornano le nostre tavole che fin dalla loro creazione non hanno altra attitudine che a dire di sì.

È questa la ragione per cui i Governi fanno le così grandi meraviglie quando per avventura qualche volta i senatori dicono di no.

Ora un potere per lungo tempo sottomesso a questo regime si annulla. Ed allora avviene una delle due cose, o questa eccessiva ingerenza del Governo si limita alla composizione dell'alta Camera, ed allora la Costituzione degenera nella peggiore delle tirannie, quella d'un'Assemblea unica; ovvero il Governo, coi grandi mezzi di cui dispone in un paese politicamente non bene organizzato, perviene a rendere sensibile questa sua azione anche nelle elezioni popolari, ed allora la Costituzione si tramuta in una specie di Governo ibrido con tutte le incertezze della libertà e tutte le corruzioni del dispotismo ossia che ha i difetti di tutti e le qualità di nessuno.

Non è per noi ancora il caso di occuparci di questo secondo caso. Ma il primo ci minaccia da vicino, ed è il senso di questa minaccia che ha risvegliato questo movimento di salutare riscossa nel Senato.

Questa minaccia è a noi tanto vicina, che alcuni uomini di Stato, cominciando dal compianto Depretis, constatando il fatto, e non osando affrontarlo hanno cercato di coonestarlo con una formula speciosa, e cioè che il Senato fosse l'emanazione della maggioranza per una specie di elezione a secondo grado.

Non si può fare una più alta affermazione dell'avvenimento di una Assemblea unica.

Non ho d'uopo ad uomini come voi periti nel giure costituzionale di far comprendere, come se il Senato fosse l'emanazione della maggioranza della Camera, la genesi e l'armonia dei poteri voluta dallo Statuto sarebbe affatto rovesciata, perchè esso non emanerebbe più dal Re, ma dagli elementi stessi che generano la Camera elettiva. Non solo, ma se dovesse esservi un Senato eletto a secondo grado, non sarebbe mai la Camera elettiva che potrebbe funzionare da elettore, perchè già investita essa stessa d'un potere eguale. E quindi di questa ipotesi non rimarrebbe altro di vero se non che la composizione del Senato è una emanazione della maggioranza dell'altra Camera, ossia che se ciò fosse vero il Senato non avrebbe una maggioranza propria, ma rappresenterebbe quella della Camera, non avrebbe una opinione propria ma riprodurrebbe quella della Camera, ossia che non vi sareb-

bero più due Camere ma una sola Camera, una unica Assemblea che eserciterebbe veramente e realmente il potere legislativo.

Ma presso di noi e nel nostro caso non è neppure questo il caso, perchè ciò sarebbe vero quando i partiti fossero organizzati e distinti, ed i Governi che li rappresentano si alternassero con certi periodi normalmente al potere. Ma in Italia, dove i partiti sono così poco distinti, dove i Governi di uno stesso partito si succedono rapidamente al potere per interessi parziali, influenze di gruppi e talvolta solo di persone non sono i grandi interessi d'una maggioranza che si riflettono sopra la composizione del Senato ma bensì i criteri, gli apprezzamenti, le ragioni di convenienza e d'opportunità dei vari Ministeri che si succedono al potere.

Ora è precisamente questa azione, illimitata, incerta, arbitraria, e permettetemi di chiamare indiscreta del Governo *pro tempore* nella nomina di senatori, che da lungo tempo scema l'autorità e paralizza le funzioni del Senato.

Essa si manifesta per i diversi e gravi sintomi che ha con mano maestra disegnato l'onorevole Guarneri.

E prima di tutto per quel numero stragrande d'ammissioni alla volta che il grosso pubblico con una di quelle terribili sintesi nelle quali riassume le sue impressioni ha qualificato col nome poco lusinghiero *d'informate*.

L'onor. presidente del Consiglio ha troppo l'abitudine degli affari e il senso pratico delle cose perchè io debba ricordargli che la base di qualunque Corpo deliberativo di qualunque specie sta nel numero, perchè è sulla base del numero che si costituisce la maggioranza e la minoranza. Un corpo deliberante che non ha numero determinato non può avere ne maggioranza nè minoranza, non può deliberare.

È vero che lo Statuto nel mandato di fiducia che dà alla Corona non limita il numero, ma vi ha qualche cosa più forte dello Statuto, e questo qualche cosa è il senso comune. E quel mandato di fiducia suppone quel senso benchè il più raro nei Consigli della Corona.

Ora può darsi un'assemblea che da un giorno all'altro faccia degli scatti di qualche centinaio nel numero dei suoi componenti? Il presidente del Consiglio voleva giustificare la sua larga immissione di nuovi membri in questa Assem-

blea perchè essendo maggiore il numero dei votanti le sue deliberazioni riescissero più autorevoli e citava in proposito alcune mie parole in riguardo alla scarsità dei senatori presenti alle sedute pubbliche. Io non indago le ragioni di tali fatti, che forse sono comprensibili per certe condizioni della vita regionale in Italia e per la poca tendenza all'accenramento che è proprio del nostro paese.

E può darsi, che in considerazione di queste condizioni e di queste tendenze il numero costante dei senatori dovesse essere maggiore di quel che è stato nei primi tempi. Ma questo aumento dovrebbe essere graduale e costante e non saltuario e arbitrario, perchè l'ingresso improvviso di legioni di senatori scompagina tutto il funzionamento del Senato.

Per quanto il Senato nella sua grande moderazione non abbia maggioranze o minoranze politiche fortemente accennate, pur nullameno non è possibile che un'assemblea funzioni quando non può fare assegnamento sul suo numero per differenze che rappresentano il quarto o il terzo de' suoi componenti.

Queste cose non dovrebbe neanche essere mestieri di ricordare in un'Assemblea come questa, talmente sono elementari.

Ed infatti, nonchè in Europa non credo che vi sia al mondo un'altra Assemblea soggetta a queste eventualità. L'onorevole Guarneri ha citato l'esempio dell'Inghilterra, dove questa facoltà esiste ma mai non si usa, vi ha citato altresì l'esempio di un altro paese che noi abbiamo sempre imitato, e di cui abbiamo imitato le istituzioni, del paese nel quale crede sia stata inventata la mordace qualifica alla quale ho più sopra accennato per stigmatizzare l'abuso della facoltà di nomina dei componenti la Camera alta.

Ebbene, in quel paese di questa facoltà i Governi non si sono valse che due volte e in circostanze gravissime.

In Italia se n'è valso per il primo l'onor. Depretis. Ma se n'è valso in un caso nel quale era in una certa misura giustificato.

Un partito che era rimasto per circa 16 anni al potere era sostituito da un nuovo partito: si comprende che il Governo che rappresentava quest'ultimo dovesse nominare un certo numero di senatori per ristabilire l'equilibrio. Ma quanti ne nominò? Non oltre i 40 o 50, ora

non ricordo con precisione. Ed ebbe ragione, perchè il Senato discute e delibera con 80 o 90 membri, e quindi per modificare la sua maggioranza bastano 20 o 30 nuovi senatori.

Ma allorchè una sola ammissione rasenta il centinaio è un Senato intero che s'impone al paese. Ora di queste ammissioni per masse nello spazio di tre anni se ne sono fatte due, e senza una causa o un pretesto al mondo. Vi ha qualche cosa di così altamente disdegnoso in questo modo di procedere verso il Senato, che non è da meravigliarsi dell'effetto che produce nel paese, e più particolarmente sopra il Senato stesso altamente geloso della sua dignità, e per se stesso e nell'interesse delle istituzioni.

Se si aggiunge a questo eccesso nel numero delle nomine il poco riguardo nella scelta del momento per farle, e la nessuna misura di proporzione nella loro distribuzione fra le diverse categorie, le quali, figurando tutte egualmente nello Statuto, hanno una specie di diritto ad una equa se non eguale distribuzione, si avrà chiaro il concetto di quel complesso di circostanze onde si ha da tutti il senso che alla composizione del Senato non presiede altro criterio che la convenienza, l'opportunità, il beneplacito del Ministero, e qualche volta anche dei ministri che sono al potere.

Ora questi caratteri non si sono mai accentuati con tanta evidenza quanto in questa ultima immissione di nuovi senatori. Beninteso che nelle mie parole non vi è nulla di personale: io professo il più alto rispetto per tutti i nuovi colleghi che sono venuti fra noi, e mi onoro di contare fra essi amici che mi sono cari. Ed intendo, parlando, di difendere i loro interessi come quelli di tutti noi: io non intendo parlare che dei criteri che presiedono alla nomina dei senatori.

Ma, o signori, i quaranta o quarantacinque, che tale parmi sia il numero dei deputati mandati al Senato alla vigilia delle elezioni! Questo è un fatto e non una ipotesi o una supposizione.

L'onor. Giolitti ha voluto dare a questo fatto una spiegazione plausibile, ma il grosso pubblico segue malamente delle argomentazioni così sottili.

Per il grosso pubblico l'impressione è stata diversa, chiara e spontanea.

Ed infatti io voglio ammettere che non tutte

quelle nomine abbiano avuto un secondo fine, che ve ne sieno indubitanamente, che sono fatte sopra criteri subiettivi giusti e lodevoli.

Io non voglio neppure tenere conto dei raccontari che vanno intorno di patti passati fra gli eligendi e nominandi, patti ai quali pur troppo era indispensabile la sanzione del Governo, perchè dal Governo ne dipendeva l'esecuzione. Io non ne tengo conto o meglio non v'insisto perchè questo può essere materia per inchiesta, ma non di affermazioni graduate.

Vi ho peraltro accennato perchè anche il semplice ripetersi con insistenza e con carattere di generalità di questi rumori non può essere indifferente al Senato.

E che perciò sarebbe d'un altissimo interesse politico e morale di dimostrarne l'insistenza, e il presidente del Consiglio farà assai bene se troverà modo di dimostrarla anche più al pubblico che non sia in questa Assemblea.

Ma, pur non tenendo conto di quello che si dice, pur ammettendo che molte nomine saranno state fatte senza ragione preconcepita, non rimane men vero che sono circa 40 persone sottratte al voto popolare al momento delle elezioni e mandati in Senato per lasciare 40 collegi liberi: ossia un'intera maggioranza si è spostata valendosi a questo scopo del Senato.

Ora non riguarda la questione che ci occupa in questo momento l'esaminare in quanto questo modo di procedere sia rispettoso alla libertà degli elettori. Ma quel che ci riguarda direttamente è, che non sono questi i criteri per scegliere e nominare i senatori, e che l'alta dignità di questo ufficio non può, non deve essere neppure sospettata di divenire un istromento di intrighi, un mezzo di corruzione elettorale.

Io ripeto, mi sono limitato a considerare questi fatti al punto di vista unicamente di rumori, quantunque ognuno di noi abbia avuto qualche occasione per avere dei sospetti fondati che non sieno assolutamente tali. Ma anche come rumori offendono il Senato, il quale ha perciò tutto il diritto di allarmarsene.

Altri criteri di compensazione o di consolazione appaiono evidenti in genere nelle nomine che possono essere cadute sopra personalità degnissime, ma non come quelli che dovrebbero presiedere alla composizione del Senato.

Il fatto sta che questo complesso di circo-

stanze, il numero, il momento scelti, l'inequale distribuzione tra le diverse categorie, ha permesso ad un uomo autorevole del vostro partito di formulare dei giudizi, il di cui eco risuona ancora intorno a noi, i quali, se non testimoniano in favore d'una inappuntabile pacatezza dell'animo suo, però contengono un'altra di quelle terribili sintesi che il pubblico afferra, perchè le intende facilmente.

Ora, il succedersi di queste sintesi non giova al prestigio del Senato, e non deve dimenticarsi che la costituzione del Senato è tale che la sua forza non consiste che nel suo prestigio.

Ma questi giudizi non sono rimasti meramente allo stato di giudizi; essi hanno prodotto e lasciato travedere delle vere e reali conseguenze; e lo stesso uomo autorevole non si è peritato di enunciarle. Io voglio alludere alla riforma del Senato.

Volete voi giungere a quelle conseguenze?

Io non lo credo; e non lo credo perchè vi siete valse troppo largamente dei difetti che possono parere quelli del sistema in vigore per avere la necessaria autorità per volerlo riformare.

L'onorevole Crispi che forse pensò sul serio alla riforma del Senato, come primo passo in quell'indirizzo, non nominò senatori per due anni, e questo giustificò poi in certo modo quell'ammissione di circa 90 che fece dopo tre anni che era al Ministero. E quindi nessun Ministero potrebbe essere meno adatto ad occuparsene.

Io so anche che quest'espressione, riforma del Senato, suona ostica a molti dei miei colleghi. Ed io comprendo ed in parte divido le loro apprensioni. Ma per combattere un'idea, non basta porsi nel diniego. La questione è di non renderla nè logica nè necessaria. Quando le idee diventano logiche e necessarie passano sul nostro capo, e non domandano il nostro consenso.

Orà è evidente che quanto più si manterrà alto il prestigio del Senato e tanto più si affermerà la sua efficacia nella costituzione, e tanto meno quest'idea s'imporrà; essa ingigantirà a misura ed in proporzione che scemerà il suo prestigio e crescerà il senso della sua inefficacia a compiere l'alto ufficio al quale è destinato.

Questa è la ragione perchè io sono stato riconoscente al senatore Guarneri di avere posta

questa questione avanti al Senato. Perché chi altri può essere tutore delle sue prerogative e della sua dignità se non il Senato stesso? Nella combinazione dei diversi poteri sovrani quando avvengono, non dirò dei conflitti, ma semplicemente degli attriti indispensabili, perchè sono nella natura delle cose, non vi è giudice umano possibile.

È necessario che ogni potere, pur rispettando i limiti dei diritti e prerogative degli altri, trovi in se stesso i mezzi per mantenere e difendere le proprie. Ogni potere che non trova queste risorse, che non ha questi mezzi in se stesso, è destinato a sparire. Io non ho mai capito perchè sotto lo specioso titolo della sua origine dalla prerogativa reale, il Senato dovrebbe essere, secondo certe opinioni, alla mercè del potere esecutivo.

Il mio concetto è, invece che come la Camera elettiva quando difende le sue prerogative, difende i diritti del popolo, così noi quando difendiamo le nostre prerogative, difendiamo i diritti della Corona.

Ora, in presenza dei fatti avvenuti e dello stato delle cose che io ho sommariamente descritto, si pone avanti al Senato la questione.

È egli possibile in queste condizioni e in presenza dell'indirizzo che le costumanze han preso, di mantenere il prestigio del Senato e preservare la libertà della sua azione senza stabilire una qualche norma che valga a regolare i procedimenti che concernono alla sua formazione?

La risposta a questa questione poteva dipendere in parte dalla risposta che avrebbe dato l'on. presidente del Consiglio.

Io credendo che l'onorevole ministro avrebbe parlato più tardi, aspettavo, per formulare i miei concetti più chiaramente, l'espressione del suo pensiero.

Quando invece egli ha parlato, la questione era limitata ad un soggetto molto più ristretto, e quindi la sua risposta non ha portata molta luce, sopra il soggetto, perchè a parte la benevolenza che egli ha dimostrata per il Senato, e della quale io gli sono riconoscente, egli non ci ha dato un concetto dell'indirizzo che il Governo avrebbe potuto dare a queste costumanze diverso da quello che si è seguito finora, perchè senza bisogno di alcuna innovazione lo spirito dello Statuto nella composizione del Senato fosse rispettato.

Egli non ha toccato questa questione. E perciò il Senato comprenderà perchè in questo momento e allo stato della questione, io debba arrestarmi.

Solo mi riservo, e prego l'onor. presidente a volermi riservare la parola, se la questione prenderà un ulteriore sviluppo.

Ma intanto quel che a me piace di constatare, è la gravità e la solennità di questo momento per la vita di questa istituzione.

Questa specie di riscossa che si è manifestata nel Senato sulla china che da qualche tempo discende per la prevalenza d'un falso indirizzo e di male costumanze è uno di quei momenti critici nei quali si decide la sorte delle istituzioni.

Dipenderà da voi, dalla maturità dei vostri propositi e dal vostro unanime intendimento, dico unanime, perchè mi dirigo anche agli uomini che siedono su quei banchi, nei quali sono sicuro che in una questione così grave, il patriottismo s'imporrà ad ogni altro sentimento, che questo movimento non riesca infelice. E ciò è tanto più da desiderarsi perchè di questi fortunati momenti si può approfittare quando si presentano, ma non si è padroni di riprodurli quando sono passati.

E quindi io faccio voti perchè da questo incidente che è stato molto esagerato, o per lo meno di cui si è esagerato il carattere, sebbene poca favilla, secondi gran fiamma che ravvivi e preservi da una precoce degenerazione queste nostre istituzioni alle quali sono affidati i destini di questa nostra Italia (*Bene, bravo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pierantoni.

Senatore PIERANTONI. Onorevoli colleghi, Voi ricordate che nella seduta parlamentare del 29 novembre, io fui il senatore, che chiese il vostro suffragio, perchè la interpellanza dell'onorevole collega, il senatore Guarneri, fosse iscritta all'ordine del giorno, della dimani. Io obbedivo con quella prece da voi accolta ad un'alta necessità politica, la quale comanda che le *questioni urgenti* dai poteri legislativi sieno immediatamente discusse. Me ne appellavo al sommo presidio della pubblicità delle discussioni parlamentari, le quali danno ai governati di conoscere la condotta dei loro governanti, ed alla nazione forniscono i fatti e le ragioni per ergersi arbitra sovrana ed unica delle nostre azioni.

Il giorno dopo l'onor. Presidente del Consiglio volle prender tempo, e nessuno si oppose al rinvio, perchè qui dove è forte il sentimento del dovere, del pari longanime è la cortesia verso gli uomini del Governo.

Oggi avrei voluto che la discussione fosse stata più largamente fatta, e che gli onorevoli nostri colleghi, i senatori Guarneri e Vitelleschi si fossero dilatati (*ilarità vivissima*), a trattare un altro punto, il maggiore della questione, non guardando al presente, ma al futuro. Se tale punto fosse stato toccato, io certo non avrei discusso.

Però non so tacere una perplessità che mi ingombra l'anima. Altre e numerose volte io vi parlai con facile parola così, come la mente mi dettava, quando vedevo l'Assemblea non frequentata dai cento e sedici senatori, de' quali ha fatto ricordo l'onorevole presidente del Consiglio, anzi povera per numero, che nel cuore mio le indirizzava l'apostrofe del Petrarca nella Canzone XI:

Vecchia, oziosa e lenta

Dormirà sempre e non vi fia chi la svegli.

Oggi mi vince la peritanza, e per il gran numero de' senatori, che seggono nell'aula, e per la viva gioia che io chiudo nel petto, vedendo giunti tra noi benemeriti patrioti, ornati gentiluomini, moltissimi di quelli, che composero l'antica legione della categoria terza, alla quale io appartengo, che qui mi onoro di rappresentare.

Se tutti siamo colleghi ed uguali, dal momento che la convalidazione addusse il possesso dell'ufficio, se tutti siamo fatti a sembianza di un solo (*ilarità vivissima*), e questo solo è lo Statuto (*Bene*); non per questo io dovrei tacere l'affinità elettiva, che a moltissimi con preferenza mi unisce. Salutando gli antichi colleghi di Montecitorio penso di apprezzare il solo merito costituzionale della loro nomina. Nessuna ragione personale mi muove a dire.

L'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato che pensò con i suoi colleghi, nel proporre alla Corona la nomina dei nuovi senatori, soltanto a rendere più numerose le votazioni della nostra Assemblea; e che per rimuovere il sospetto di promesse di seggi fatte dal Ministero, il Gabinetto deliberò di fare prima delle elezioni una lista speciale e separata dei deputati, che cer-

tamente avrebbero riavuto il suffragio dei loro elettori. E l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri ha sorretta questa suo poco fondata ragione con una frase che mi ha sorpreso. Egli ha detto: « Quando uno è nominato senatore non ha nessuna spinta per occuparsi di elezioni ».

In verità noi non abbiamo perduto nè il diritto elettorale, nè smarrito l'alto dovere, che abbiamo di tenere a custodia le istituzioni per volere che le urne elettorali siano l'espressione dell'incontaminato diritto popolare. Spessissimo i senatori fanno parte di comitati elettorali; moltissimi nostri colleghi presentarono al corpo elettorale i ministri, che svolsero i loro manifesti politici, o programmi di Governo.

E come non darebbe la spinta più che alle elezioni alla formazione della maggioranza colui, che cercherebbe seggio in quest'Assemblea per cedere il passo ad un fautore del Ministero?

Ed è positivamente dall'opera delle elezioni generali, di poco precedute dalla *infornata* di quarantasei senatori tutti pertinenti alla terza categoria, che si desta e perdura un vivissimo sentimento di preoccupazione, poichè si ha la certezza che questa volta la prerogativa regia della nomina dei senatori sia stata non correttamente usata.

E qui tollerate, signori senatori, che io senza ambagi dica tutto l'animo mio, che, ogni orpello non nasconderebbe la gravità del caso:

L'onorevole presidente del Consiglio ha ricordato il voto del Senato dopo l'esercizio provvisorio. Io debbo ricordare invece la discussione del 25 maggio 1892, che seguì all'interpellanza dell'onorevole Guarneri sulla composizione del Gabinetto.

Allora il presidente del Consiglio dichiarò di aver guardato le due Assemblee come Corpo unico legislativo, che forma la rappresentanza nazionale; ci promise, invocando i suoi precedenti, la mente sua, il suo dovere, e la sua responsabilità, il più grande riguardo pei nostri diritti, per le nostre prerogative, diciamo meglio pei nostri doveri (*Bene*).

In quel giorno io mi astenni dal venire in quest'Aula, perchè il Ministero, che ha l'onore di sedere su quel banco, è il Ministero a cui dopo alcuni anni più si accostava, o dal quale meno si allontanava l'animo mio (*Sensazione*). Nel maggio io vidi con piacere la prima volta adunati attorno alla Corona colleghi dell'uomo,

che il voto parlamentare indicò alla Corona come colui che era degno di raccogliere il mandato di comporre il Consiglio o Gabinetto, uomini nella vita politica relativamente giovani.

Io vi scorgevo il primo esempio, non prima imitato da altre nazioni, pel quale era infranto l'antico costume di confidare soltanto alla vecchiezza l'esercizio e la difficile responsabilità del potere, talchè mancando l'apparecchio al Governo dello Stato di uomini politici, ogni tomba, che si dischiude per accogliere i nostri migliori, col dolore ci lasciava un pensiero di sconforto per l'avvenire delle nostre istituzioni.

Ma io sono un elettore che vide le elezioni così come furono fatte. Non è qui il tempo di discutere specialmente questo obbietto; essa è una materia, che va di preferenza riservata alla Camera dei deputati. Soltanto è mio dovere di dire che da quella lotta elettorale, della quale fui testimone e non potevo essere moderatore (non ho questa ambizione) riportai un sentimento di grandissimo dolore... (*Rumori dalla tribuna dei deputati*).

PRESIDENTE (*Rivolto alla tribuna dei deputati*). Prego di far silenzio.

Senatore PIERANTONI. E sopra tutto mi dispiacque, credetelo, onorandi colleghi, non già che si dicesse che il Ministero avrebbe fatto nomine di senatori, perchè qui dove la tarda età si raccoglie la morte per legge di natura più di sovente miete, talchè spesso occorrono necessarie surrogazioni, ma perchè altra cosa è l'aggregazione di nuovi senatori, ed altra cosa è una *informata* unica di ex-deputati fatta in buona parte per adattamento elettorale.

Sin d'allora io pensai se davvero le nostre istituzioni e la mente del nostro Statuto non avessero patito grave detrimento. E sugli esempi e sui fatti, e sulle notizie non guaste da passioni questo convincimento diventò un *credo* della mia coscienza (*Bene*).

Ed in vero ogni momento alcun candidato annunciava di ritirarsi dall'agone elettorale, perchè era imminente la sua entrata in Senato. L'onor. presidente del Consiglio mi consentirà di pensare almeno che nell'animo di costoro stava il sospetto, non dirò la certezza, che gli elettori non sarebbero stati a loro favorevoli. E si può credere che il Gabinetto si preoccupava

di quelli, che avrebbero preso il posto di combattimento ne' collegi.

Si debbono considerare poi le condizioni, nelle quali il corpo elettorale era chiamato alle urne. Le condizioni erano gravissime, perchè il Ministero aveva assunta la responsabilità dello scioglimento della Camera dei deputati, ossia aveva ottenuto dalla Corona il permesso di fare uso di quel sommo presidio detto l'*appello* al paese, legittimo e corretto, quando il Gabinetto non può trovare una stabile maggioranza. E la maggioranza mancava nella passata Camera elettiva, che altro uomo di Stato in altro tempo aveva fatto eleggere, dopo che si era divisa in gruppi, per poco raccolti in un Ministero di coalizione.

Col Ministero non sarò severo, perchè io comprendo che la critica è facile, ma l'arte difficilissima. Ricordo che si trovò anche dinanzi ad un fatto nuovissimo, di dover fare l'*appello* al popolo per derimere il conflitto con la Camera col ritorno della legge, che di recente aveva restituito il collegio uninominale.

Il collegio uninominale permise a molti deputati vinti dalle elezioni per *scrutinio di lista* di risorgere come candidati e di venire a disputare il terreno ai candidati ministeriali.

Lungi da me l'idea di dire che siano numerosi questi deputati, che ambirono il decreto di senatore...

PRESIDENTE. Onorevole senatore Pierantoni, io la pregherei di considerare la delicatezza dell'argomento che tratta, il quale da un lato tocca molti colleghi nostri, e dall'altro potrebbe infirmare la legittimità di un'altra Assemblea.

Per conseguenza la prego a moderare le sue parole (*Bene, benissimo*).

Senatore PIERANTONI... Accetto sempre i consigli e le volontà dell'onor. signor presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Senatore PIERANTONI... Ma io dicevo proprio che era lontana da me l'idea di dire che vi furono moltissimi colleghi, che avessero pensato a ciò; avevo detto che non parlerei come tema speciale della questione delle elezioni, perchè cotesta materia appartiene principalmente all'altra Assemblea...

PRESIDENTE. Ma lei a forza di preterizioni svolgeva tutto il suo pensiero (*Ilarità*).

Senatore PIERANTONI. Senta, onor. signor presidente, non ho bisogno di ricorrere a queste

figure rettoriche; credo di parlare dicendo il vero e con forma correttissima quale una vita parlamentare di circa vent'anni mi ha saputo imporre.

Ora dunque la questione è in questo fatto riposta. Poteva il Ministero, che aveva fatta esercitare una delicata prerogativa della Corona per cercare una maggioranza, senza la quale non vi ha Governo parlamentare possibile, proporre alla Corona l'uso di un altro supremo rimedio, cioè, quello dell'*informata* dei senatori? Permettetemi brevi ricordi. La nazione nostra ha il Senato composto così, come i legislatori francesi lo composero nel 1831, dopo la rivoluzione del luglio. Senato di alte dignità e di alti uffici esercitati, tra i quali è iscritto l'uso del mandato legislativo; è un Senato di categorie per nomina regia, della quale risponde il Ministero, nomina convalidata dall'Assemblea vitalizia. Lo Statuto sanziona il *numero illimitato*.

L'onor. Vitelleschi ha ricordato il detto:

La parola spesso uccide, il pensiero vivifica.

Ne' paesi, e son pochi, ne' quali vi ha Senato per nomina regia a *numero illimitato*, una lunga lista, ovvero l'*informata* dei senatori, non può essere che il rimedio supremo usato a risolvere un conflitto con la Camera elettiva e la Corona, ch'è rappresentata dal Ministero.

La Camera ed il Senato sanno la ragione della mancanza di limitazione, l'uso corretto di questo numero.

Non mi lascio tentare, perchè sarebbe irriverenza verso il Senato, di riferire le fonti legislative, di ripetere brani della motivazione della legge fatta da Casimiro Perier, de' rapporti del Béranger, del Decazes, alle due Assemblee francesi.

Il BIDIERMANN, che in un piccolo libro ha fatto uno studio comparato dei *sistemi rappresentativi*, avverte, che la costituzione mette a disposizione della Corona un mezzo per porre fine ad una resistenza troppo ostinata della Camera alta contro la Camera bassa, e il Ministero che ne dipende: quello della nomina dei senatori.

Altra cosa è l'aggregazione di senatori all'Assemblea vitalizia già composta, altra cosa l'*informata* dei senatori.

Lo scrisse Cesare Balbo, e tutti gli scrittori lo insegnano, lo prova l'uso corretto della prerogativa, corrispondente nel Governo rappresentativo allo scioglimento della Camera dei

deputati. Se sorga un conflitto invincibile tra il Senato e il Ministero sorretto da una maggioranza, il Gabinetto può far modificare la maggioranza del Senato.

Non basta che il Senato rigetti una legge per potersi subito fare uso del supremo presidio e mutare la maggioranza. Convieni che il Ministero, che assume la responsabilità delle nomine, addimostri che la legge reietta sia assolutamente indispensabile al paese.

Ricorderò un solo precedente inglese, perchè voi moltissimi altri ne conoscete. Sono moltissimi anni che in Inghilterra la Camera dei Comuni, annualmente, si può dire, rinnova il voto favorevole alla legge, che permette il matrimonio tra cognati e cognate; invece costantemente la Camera dei Signori respinge similgiante legge. Ciò nonostante nessun capo di Gabinetto ebbe in mente di fare la semplice minaccia di un'*informata* di Pari per ottenere il voto favorevole a tale disegno, che riduce gl'impedimenti ai matrimoni; invece da qualche anno la Camera dei deputati chiede l'abolizione della paria a vita.

Ricorderò un precedente italico.

Quando il Senato subalpino respinse il disegno di legge, che era stato proposto per l'abolizione della manomorta, per la soppressione dei conventi, un vescovo, che è ancora nostro collega senza venire in Senato, sorse ad offrire allo Stato subalpino un'imposta, o contributo sulle rendite, purchè non si toccasse l'esistenza e la capacità giuridica dei corpi morali religiosi.

Solo perchè il Senato rinviò la proposta agli Uffici, il conte Di Cavour ritirò la legge. Si gridò solleciti: *nominate altri senatori*. Oggi la storia, che fruga la vita intima degli uomini e scopre le supreme ragioni dei fatti, si è arricchita di una lettera del grande statista indirizzata a congiunto, in cui diceva: « Io non penso che sia conveniente di fare una *informata* di senatori per trionfare dell'opposizione del Senato ».

Quel celebre uomo sapeva le ragioni delle istituzioni, il dovere di non scemare il prestigio del Senato (*Bene*).

Tanto geloso è l'uso della nomina che le spesse volte, in cui i Ministeri fecero nomine di senatori modeste per numero, si esaminò se formassero semplici aggregazioni di nuovi senatori a quelli esistenti, ovvero se per numero,

per difetto di proporzione nelle categorie fossero vere *informate*.

Furono specialmente i deputati che fecero rimprovero ai Ministeri, perchè se si potesse in ogni tempo ed a piacimento mutare il *quorum* di questa Assemblea, la opposizione parlamentare, le minoranze, che seggono nell'altro ramo del Parlamento, e la nazione non avrebbe alcuna guarentigia di scampo dall'onnipotenza del Governo menato dall'onnipotenza di una maggioranza spesso esigua, poverina. (*Bene*). Questo è il punto vero della questione.

Il Ministero usò della prerogativa regia per arte elettorale; fece una *informata speciale* quando il Senato non aveva fatto nessun atto di resistenza, nè aveva sollevato alcun conflitto contro voti dell'altro ramo legislativo. Or comprende il Senato, perchè ho dovuto prendere la parola. Fui fra gli oratori, che dissero apertamente il loro pensiero e da lungo tempo sopra la necessità di una riforma della nostra Assemblea.

Volli esporre il male uso della *prerogativa* regia per accrescere fautori al mio pensiero riformatore.

Non io pensai di combattere il Governo. I duelli parlamentari nel Senato si fanno a colpi di fioretto e non a colpi di spada (*Ilarrità*). Noi non abbiamo l'ambizione di addurre crisi ministeriali, perchè sappiamo che sino a quando l'onor. Giolitti avrà l'appoggio dell'altro ramo del Parlamento, potrà reggere al potere.

Il nostro dovere è quello di guardare obbiettivamente al merito delle leggi, non opporci al movimento del progresso, purchè questo progresso non sia troppo accelerato. Noi dovevamo censurare il poco corretto uso della prerogativa. Sarà stata vana l'opera nostra? Non lo credo. Il Ministero ha indicato il grande vantaggio, che pensa raccogliere dall'atto che disse da lui fatto per far rifiorire la vita di questa Assemblea.

Auguro all'onor. Giolitti che negli altri numerosi voti, che dovrà enumerare in questa Assemblea, possa fare sempre migliore statistica. Se egli potrà dire di aver operata una trasfusione di sangue con l'operazione per molti aspetti dolorosa, noi dovremo essergli grati per la recuperata salute, e un *bill d'indennità* l'avrà certamente da noi.

Se poi, contro la sua intenzione di voler ridare vita e forza a questa Assemblea, la maggiore azione non sarà ottenuta, noi riprenderemo i nostri lavori, i nostri studî, i nostri voti, di cui l'onorevole ministro ha già fatto cenno nell'altro ramo del Parlamento. Il Governo ci ascolterà.

Con quest'intendimento, con queste spiegazioni io ringrazio il Senato della benevolenza, colla quale mi ha ascoltato in questa spinosa discussione (*Bene!*)

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola e non essendovi proposte, l'interpellanza del signor senatore Guarneri è esaurita.

Non essendovi possibilità per domani di mettere in discussione nessun progetto di legge, convoco il Senato per mercoledì 14, col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1892-93;

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1892-93;

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1892-93;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1892-93.

La seduta è sciolta (ore 4 e 40).